

Federico Caramadre Ronconi

PRÆFATIO AUCTORIS

Un racconto tratto dal romanzo “Cursus Philosophiae”

<http://www.federicocaramadre.com/libri/>

Per arrivare a casa dello scrittore occorre servirsene della metropolitana, tre fermate. Alla prima fummo gli unici a notare una strana coppia di mezza età scambiarsi inedite carezze in gran segreto. La seconda tappa ci regalò la vista di un'attrazione malcelata, scaturita appena dallo sguardo comune su quell'azione lasciva e tarda, tra due giovani riscopertisi entrambi attenti alle curiose faccende di quella coppia che si sarebbe potuto dire pure d'anziani, tanto sembravano improbabili in quello strusciarsi e, stranamente, affatto edotti della nostra presenza, e dell'attenzione che prestavamo tra una chiacchiera qualsiasi e l'altra, a quelle due improvvisate coppie da training cittadino. Alla terza una donna si avvicinò ad un uomo trafelato, entrato un secondo prima, una donna bellissima, con degli occhi rari, lo baciò sulle labbra alzando di poco i tacchi: «Quando ci stancheremo di fare questo gioco?», gli disse davanti agli altri che non poterono fare a meno di sentire e di chiedersi di quale strano gioco potesse mai trattarsi: «Non lo so, quando vorremo».

La porta si chiude, la metro parte.

Il Greco si era lasciato con la sua donna, il Portoghese aveva interrotto la sua relazione, quella del Rosso era finita, Konstantinov non riusciva ancora a capire come la sua fosse potuta durare tanto e si andava trovando inverosimili complicità tra coppie di artisti, il Cantante aveva voltato pagina, lo Scrittore non aveva più una compagna e il Bianco – il Bianco – uno il cui spirito è associato a questo colore, che volete debba farsene delle donne, le assorbe in sé completamente, tutte, e ne fa quel che vuole.

Le carezzò il viso, facendo scorrere prima il palmo della mano, poi il dorso delle dita come farebbe un prestigiatore su quello spicchio di paradiso, dai capelli verso il mento, giocando un poco

con il lobo dell'orecchio destro, fresco, morbido frammento di una pelle da bambina, liscia più di un velluto poiché il velluto a stringerne le parti ci si incespica il cammino, sul collo di lei no, come neppure su quel vestito frusciante di seta estiva che le disegnava così bene i fianchi e la vita e il seno che a cucirlo su misura mai si sarebbe fatto di meglio. Gliene prese un lembo, lo tirò a sé scorrendo sulla coscia ben disegnata e scoprendole le gambe nude di traverso, le cinse la vita e se la premette contro baciandola, piena notte, sera d'estate, luce di luna, tanta voglia di fare l'amore nel sangue, no, Shakespeare non l'avrebbe mai fatto, e Bukowski sarebbe prima passato dalla mescita di un vino senza citarne la casa, il Rosso invece le sussurrò qualcosa che sapeva di dolce, mordicchiandole l'orecchio nascosto tra rivoli di capelli, le prese le mani, e gliele strinse con le sue, dita tra le dita, allargando le braccia a uccello e spingendo petto contro petto, lingua contro lingua, poi lo Scrittore riprese a carezzarle il viso, incarcerato tra le due mani grandi, la più dolce delle prigionie, leggere come stoffa e forti come alberi, le sfiorò i seni e con i polpastrelli esplorò la schiena sotto il vestito, insinuandosi tra le pieghe delle sue vesti, e d'improvviso la fece girare, come in una danza, e una danza improvvisarono, un giro a due, così Konstantinov la baciò di nuovo. No, non si trattava solo di sesso, era un gioco d'amore, e come tale doveva perpetuarsi, come se lei fosse l'ultima amante di Hachiko e lui dovesse partire per un viaggio, per sempre, un viaggio definitivo, neppure Yoshimoto avrebbe saputo impedirlo. Quel sentire li appassionava e li avvinghiava l'uno all'altra, lì, in piedi, sotto l'umida coltre estiva che ne incarnava i bagliori lunari in uno squillo di trombe, un assolo di fiati, una pizzicata di tutte le corde, e quali corde più tese della passione, a tratti misurata, calcolata, pungente, altri libera, disarcionata, fisica. Il Greco la tirò di nuovo delicatamente a sé torcendole un capezzolo di poco, denti su denti, e respiro presente, caldo, temibile a dargli libero corso, così le fece cascare una spallina scoprendole un seno, poi l'altro, e giù, carezze, e

baci, e giri di fiato sul collo, sulle mani, sulle spalle, il Cantante strofinò la testa su quel torace vibrante come farebbe un gatto altalenando il capo, scese lento al ventre, e con la bocca il Portoghese le tirò via le vesti rimaste a far da esile guardiano a quella notte d'amore che tutti gli amici, da quel preciso momento in poi, avrebbero trascorso con la loro unica donna.

Ma questo, ahimé, non è romanzo d'amore amato, poiché qui non si parlerà di questioni tra uomini e donne, tranne che, come al solito e inderogabilmente, come inizio e come fine, dato che tutte le storie d'amore sono un inizio ed una fine. Questo, bensì, sarà il racconto dell'amore amante, quello tra amici, quello fatto di niente, quello che dimentica i piccoli equivoci senza importanza, che se si fosse trattato di rapporti con donne neppure Tabucchi avrebbe potuto riferirne, e che, d'altro verso, si tuffa a cuore aperto nelle piccole vicende dell'amicizia, dimodoché, partendo da piccoli episodi e riflessioni, almeno Ben Jelloun ne possa tracciare un quadro del tutto personale, poiché le questioni soggettive, si sa, appartengono al mondo.

Porro, haec sunt quae in introductione ad philosophiam necessaria esse videntur.

Come Scrittore personaggio li sta aspettando tutti a casa per una cena, no, il Rosso, forse sarà il Rosso a fare gli onori di casa, e poi la metro, chi siede in metro?, chi sta percorrendo il tragitto?, chi infila le mani ladrescamente tra le stoffe di quella donna canterina?, ma il bar del Greco è un bar in riva a un lago, quelle chiacchiere sulla donna con il guanto sono di sconosciuti, voci, nient'altro che voci che mi ronzano nelle orecchie, oh Dio, ma che differenza fa?, non è forse vero che certe circostanze albergano nel cuore degli uomini confusi?, che differenza volete che faccia se ad un episodio della nostra vita se ne somma un altro simile, o un altro vissuto da uno simile a noi, o da un nostro amico, è un po' come se l'avessimo

vissuto anche noi in prima persona, la confusione non è tra i personaggi, è nelle nostre teste, nelle vite che viviamo, o in quelle che vorremmo vivere, che di sovente non sono le nostre, un po' come cambiare i punti di vista per capire le ragioni dell'altro, se io fossi lui, se fossi lei, vediamo, cosa direi al suo posto, supposizioni, illazioni, tralicci dell'anima montati per gettare uno sguardo col cannocchiale del desiderio ai segreti degli astri, proprio come per quegli uomini che intendono investigare l'immensità dell'universo da sotto una cupoletta. *Faiblesse d'un crime.*

www.federicocaramadre.com
www.federicocaramadre.it